

**M**ara Santangelo girava il mondo in compagnia della sua racchetta da tennis e da una incolmabile sofferenza che condannava il corpo e l'anima. A Medjugorje, la rinascita: «Scesi da quella collina e capii che a tutto c'era un perché. Nulla succede a caso nella vita».

«La sofferenza è forse l'unico mezzo valido per interrompere il sonno dello spirito», scrisse Saul Bellow nel suo libro *Il Re della pioggia*. Per capire questa storia ricordatevi questa frase, sedetevi e immaginate di essere lì all'apice di una carriera, dove il sogno tanto atteso sta per diventare realtà.

Wimbledon, 22 giugno del 2005. Mara Santangelo è a bordo campo, pronta per vivere l'occasione della vita: solcare l'erba del campo centrale, il tempio del tennis, come sperato, come promesso a sua mamma quando a nove anni vide giocare proprio qui la grande Martina Navratilova. Di fronte a lei c'è Serena Williams, la numero uno al mondo. Le emozioni condiscono la realtà: Mara va che è una meraviglia e vince il primo set 6 a 2. Gioca nel nome della madre, "nata in cielo" il 23 novembre del 1997 a causa di un incidente stradale quando lei aveva solo sedici, ma occupava già la posizione duecentocinquanta della classifica mondiale.

Durante il secondo set qualcosa va storto: uno



## Quella volta a Wimbledon

In finale contro la Williams.  
Mara Santangelo si racconta

spostamento laterale e una fitta. Mara stringe forte il manico della racchetta, capisce cosa sta succedendo, ma prova a tenere in ballo la partita, lei che oltre ad

essere stata segnata nell'anima dalla sofferenza, porta ai piedi le stimmate di una malformazione congenita all'osso sesamoide che ha reso totale l'incontro

con il dolore impedendole di compiere quei fugaci movimenti che spesso nel tennis segnano il confine del punto.

Impossibile continuare, Mara chiede il time-out ed esce dal campo. Toglie il calzino inzuppato di sangue. «In quel momento ho invocato Gesù e ho imprecato contro di lui – spiega la Santangelo – Dio perché mi fai questo? Perché hai permesso che arrivassi fin qui se non posso lottare ad armi pari per vincere?». Il sogno si infrange, la Williams vince e passa oltre. Mara conquista pe-



A. Grant/AP

raggio di rialzarsi, come scrive la Santangelo nel suo libro *Te lo prometto*, edito da Piemme, dove l'ex campionessa racconta il fantastico viaggio della sua vita tra l'abisso del dolore e l'incontro con Dio.

A distanza di anni Mara ha capito. In quel "perché?" scivolato tra le lacrime in un deserto spogliatoio del campo centrale di Wimbledon, con la numero uno al mondo ad aspettarla fuori, c'era qualcosa di più di un incidente di percorso. «La sofferenza – precisa Mara – credo sia stato lo stru-

mento che mi ha portato a Dio. Senza aver vissuto la sofferenza per i miei piedi malandati e il dolore dell'anima per la perdita della mamma sicuramente oggi non sarei qui a donare la mia testimonianza. Tanta gente mi chiede consigli, ma io non sono la persona adatta per questo. Credo però che la vita sia solo un passaggio, un gran bel match. Gli ostacoli non vanno visti come una dannazione, una persecuzione, ma come un disegno di Dio. L'infortunio ai piedi mi ha costretto a combattere la partita più difficile della mia vita. Questo è il cammino della fede che all'improvviso, dopo tanto cercare, mi ha illuminato l'anima». ■

**Mara Santangelo in azione a Wimbledon 2005. Sotto: una sua immagine recente.**

rò nel 2006 la Fed Cup, il più importante torneo al mondo riservato a squadre nazionali femminili, poi nel 2007 in coppia con l'australiana Alicia Molik, vince il torneo del doppio al Roland Garros. Il mondo è ai suoi piedi, gli stessi piedi che secondo i medici avrebbero dovuto segnare la sua carriera.

«Avevo tutto, giravo il mondo, ma non ero felice» – racconta Mara – «Dopo aver smesso con il tennis, nel 2010 colsi l'invito di Paolo Brosio, che mi chiese di partecipare ad un pellegrinaggio a Medjugorje.

Sulla collina del Podbrdo durante una veglia pregai Dio di manifestare dei segni tangibili della sua presenza: i segni quella sera arrivarono puntuali. Dal momento in cui sono scesa da quella collina ho sentito molto forte che la mia strada era un'altra. Mi sono sentita chiamata ad intraprendere un cammino di fede che mi avrebbe portato ad essere una Mara nuova, veramente felice perché la felicità e la gioia non vengono dalle cose materiali, ma dal nostro cuore».

La partita della vita, la forza della fede, il co-



P. Carbone/LaPresse